

Documento consegnato al Presidente del Consiglio dei Ministri in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2014-2015 del Politecnico di Torino - A cura di Carlo Vincenzo Ferraro, professore ordinario del Politecnico di Torino e già componente del Senato Accademico del Politecnico stesso.

Torino 18/2/2015

Illustrissimo Signor Presidente del Consiglio dei Ministri, Dr. Matteo Renzi,

L'Università italiana vive un periodo travagliato, stretta fra normative anche recenti che dovevano decretarne un progresso, che nella realtà non c'è poi stato, e ristrettezze di risorse che le impediscono di svolgere la sua funzione con efficacia. Occorre con urgenza una seria azione riformatrice. Ma non esiste riforma, per quanto buona essa sia, in grado di rilanciare l'Università se non si motiva il personale facendolo sentire pienamente cosciente, oso dire orgoglioso, delle sue funzioni.

Questo mio documento nasce a seguito di una azione nazionale, che sto coordinando, che è portata avanti da centinaia di Docenti del Politecnico di Torino e da oltre 10000 Docenti Universitari di sessantacinque Università Italiane, lesi proprio sotto tale aspetto. Tale azione deriva dalla proroga anche per il 2015 del blocco degli scatti stipendiali, già bloccati per il quadriennio 2011-2014.

Al di là del mero aspetto retributivo, il blocco degli scatti involge una questione di dignità, con una offesa alla funzione della Docenza Universitaria e dell'Università tutta, quasi che la relativa spesa sia una spesa improduttiva che è bene tagliare, di discriminazione rispetto ad altre categorie del pubblico impiego, di conseguente demotivazione della Docenza e dequalificazione dell'Università Pubblica, di danno per il reclutamento dei giovani che intendono affrontare la carriera Universitaria, oltretutto, come già detto, una faccenda pecuniaria.

Partirò dagli aspetti economici, certamente importanti, ma risalirò via via al contesto ben più ampio di quanto già detto e di tanto altro di cui il blocco è solo una parte, quasi la punta di un iceberg. Cito solo, ad esempio, l'esiguità dei fondi per la ricerca, le risorse per l'Università in generale ridottissime, il blocco del turn-over, la burocrazia dilagante, la mortificazione del diritto allo studio.

Ricordo innanzitutto che la Docenza è assoggettata già ad un'altra penalizzazione, della quale soffre insieme ad altri tre milioni di dipendenti del pubblico impiego: il blocco dei contratti, che per l'Università ormai è al settimo anno di blocco. Per questo aspetto la Docenza soffrirà insieme a tutto il pubblico impiego. Speriamo solo finisca al più presto.

Il blocco anche degli scatti stipendiali è una seconda penalizzazione che appare quindi iniqua, e che colpisce in modo particolare i più giovani, i quali continueranno a risentirne gli effetti per tutta la carriera, poi sulla buonuscita e infine sulla pensione. Penalizzazione addirittura discriminatoria, se confrontata con altre categorie del pubblico impiego che non l'hanno mai avuta, vedi i Magistrati, o che dal 2015 non l'hanno più, vedi i Colleghi del CNR, e non sono i soli, per i quali è cessato. Cosa che non può che rallegrarci per loro, ma che appare fatalmente ghetizzante per la Docenza Universitaria.

Penso, ad esempio, a un nostro giovane Ricercatore di trentacinque-quaranta anni, che dovrebbe percepire uno stipendio di poco superiore ai 1500 euro netti al mese. A lui è stato imposto di rinunciare, negli ultimi 4 anni, fra blocco dei contratti e blocco degli scatti, a circa 200 euro netti al mese. Egli non chiede la restituzione per i quattro anni passati (rimarco questo aspetto

espressamente, per non essere frainteso). Potrebbe magari essere disposto a sacrificarsi ancora per un anno. Si aspetterebbe però almeno un ringraziamento per il suo sacrificio ma soprattutto perché, malgrado tutto, resiste e rimane nell'Università Italiana, portando avanti con dedizione e sacrificio l'Istituzione, senza migrare verso altre occupazioni o all'estero, dove le soddisfazioni sarebbero probabilmente maggiori e la sua retribuzione nettamente più elevata.

Invece scorre i giornali e scopre che la stampa (quasi unanime) insieme ai politici (quasi unanimi) non gli riconosce alcun merito, anzi vede se stesso e l'Università tutta spesso assoggettati ad una vergognosa campagna mediatica, viene spesso descritto, insieme agli altri Docenti, come un fannullone, o almeno un inefficiente, a cui è bene bloccare lo stipendio. Ed allora la disponibilità a sacrificarsi forse svanisce. Il suo sacrificio e la sua dignità sono calpestati. La demotivazione che ne deriva porterà fatalmente gravi danni all'Università pubblica, il reclutamento di giovani per l'Università diventerà difficile vista la prospettiva di tale tipo di trattamento morale ed economico. Per i meno giovani sussistono le stesse identiche motivazioni (salvo l'aspetto economico meno pesante in percentuale) ma la dignità è comunque pesantemente toccata, con tutto quanto ne consegue. Mi sbaglio troppo? Penso di no.

Ho illustrato questi temi ai miei studenti (circa 120) insieme a tanti altri problemi dell'Università pubblica con i quali i Docenti devono combattere quotidianamente, per far toccare loro con mano il contesto in cui la Docenza vive e far capire le motivazioni di uno stato di agitazione nazionale che potrà creare problemi per loro. Ne ho citato loro alcuni:

**1) L'esiguità dei fondi per la ricerca assegnati dal Governo all'Università**, ridotti al lumicino. Nel 2013 i Progetti di Ricerca di interesse nazionale non sono stati finanziati, i cosiddetti FIRB hanno ricevuto solo 39 milioni di euro per tutte le Università, gli uni e gli altri nel 2014 non sono stati finanziati. Sostanzialmente ci viene detto di cercare i fondi per la ricerca fuori dall'Università, come se un'azienda obbligasse i propri dipendenti a cercare da sé i fondi per la produzione. Salvo poi, magari, compiacersi dei risultati della ricerca italiana, che, come dice l'OCSE, regge bene il confronto anche internazionale secondo tutte le valutazioni.

**2) L'esiguità delle risorse in generale per l'Università** (meno dello 0.4% del prodotto interno lordo, contro percentuali più che doppie appena oltre le Alpi). E malgrado ciò l'Università Italiana regge il confronto con l'estero. Basti pensare ai nostri studenti apprezzati ovunque, sia prima che dopo la laurea, malgrado provengano da una Università Italiana così tanto denigrata. E' giusto che Lei, Presidente, si inorgoglisca per l'equipe con tanti ingegneri italiani che è stata capace di raddrizzare dai fondali del mare la Costa Concordia, impresa unica al mondo. Certo l'intelligenza e le capacità sono tutte dei nostri allievi, ma una parte del merito non va anche all'Università che li ha formati?

**3) La riduzione progressiva del personale, con il blocco del turn-over**. Le assunzioni di nuovi giovani sono di conseguenza ridottissime e il precariato dilagante. Le progressioni di carriera a Professore ordinario sono pochissime. I docenti in servizio si sono accollati a volte un carico didattico ben oltre il dovuto, a scapito delle altre attività istituzionali, ricerca e gestione, pur di non sopprimere interi corsi di laurea.

**4) La burocrazia a volte soffocante** con moduli e questionari talvolta di utilità molto dubbia, che sottraggono tempo alle attività proprie della docenza, dannosa anche dal punto di vista economico. Non faccio esempi, ogni Docente e non Docente ne potrebbe fare tanti.

Agli studenti non ho parlato del diritto allo studio, sempre più mortificato, per non voler captare la loro benevolenza. Ma è un altro problema da risolvere. Ma non chiedendo alla Docenza di farsene carico, come alcuni hanno ipotizzato, è un compito del Paese tutto.

Ho chiesto invece a loro e a me stesso: come fa l'Università Italiana a reggere nel contesto descritto? E la mia risposta è stata: regge grazie a una Docenza che, insieme a tanti non Docenti spesso si sacrifica in silenzio, andando ben oltre l'attività dovuta, pur di assicurare il

**buon funzionamento dell'Istituzione. E cosa riceve in cambio? Non ringraziamenti o almeno riconoscimenti, ma discredito pressoché generalizzato a livello di stampa e di politica.**

Infine ho comunicato ai miei studenti che aderisco, insieme a oltre diecimila Docenti di tutta Italia ad una forma di lotta molto particolare già comunicata a Lei, Presidente, al nostro Ministro e a tutti i Rettori, con azioni messe in atto già dallo scorso dicembre. Azioni tutte perfettamente legali ma che comportano anche dei danni per gli studenti e dovevo essere sincero con loro. La descrizione dettagliata al riguardo è stata diffusa anche per altre vie ufficiali ed è dunque facilmente reperibile (vedere il sito:

<https://sites.google.com/site/controbloccoscatti/home/lettera-a-governo-e-rettori-del-10-11-2014> ).

Tutto ciò per dimostrare che l'Università Italiana si regge sulla disponibilità della Docenza a sacrificarsi oltre il dovuto, disponibilità, ripeto, calpestata a livello di dignità ed economico.

Ho concluso con loro che occorre decidersi a dare all'Università pubblica risorse e sostegno per farla progredire e non, come avviene da decenni, sottoporla ad una quasi sistematica delegittimazione e a tagli massicci. Un comportamento che oltretutto ingenera il sospetto che si voglia far nascere una Università privata fiorente che sostituisca quella pubblica. che comunque avrà bisogno di docenti. Così, oltre a regalare laureati all'estero, assisteremmo anche al regalo dei docenti dal pubblico al privato.

Alla fine di ciò mi aspettavo dai miei studenti legittime richieste di rivedere la mia posizione, al più un cortese ma gelido silenzio. Invece la stragrande maggioranza di loro ha applaudito in modo persino commovente. La mia conclusione è stata: abbiamo studenti meravigliosi! Capaci di percepire le ragioni della Docenza e dell'Università tutta, al punto da sapersi elevare al di sopra dell'interesse personale!

**Concludendo, Signor Presidente, fra otto mesi lascerò questo glorioso Politecnico e l'Università Italiana dopo 45 anni di servizio. Vorrei lasciare una Università che veda pienamente riconosciuto il suo ruolo e guardi al futuro con speranza.**

**Dia questa soddisfazione a tutti i 10000 insieme ai quali sto lottando, a tutti gli altri Docenti e non Docenti, di cui moltissimi hanno già perso ogni speranza. La dia alle centinaia di migliaia di nostri studenti che da una Università motivata possono solo trarre estremo beneficio per la loro preparazione professionale. Le chiediamo tutti insieme di ridare all'Università la dignità che merita, di darle le risorse necessarie per progredire ulteriormente, di ridarle la speranza nel futuro. L'Università saprà sicuramente ripagare tutto ciò e le conseguenze saranno vantaggiose per tutto il Paese!**

Grazie!!!

I miei più cordiali saluti,

**Carlo Vincenzo Ferraro**

Professore ordinario al Politecnico di Torino

Già componente del Senato Accademico del Politecnico di Torino

E-mail. [carlo.ferraro@polito.it](mailto:carlo.ferraro@polito.it)